TEATRO DEL POPOLO COLLE DI VAL D'ELSA
politeama POGGIBONSI
BOCCACCIO CERTALDO
CINEMA GARIBALDI POGGIBONSI
CINEMA S.Agostino COLLE DI VAL D'ELSA

M

il mostro di Düsseldorf
(M. Eine Stadt sucht einen Mörder)

Regia di Fritz Lang, 1931

S. e sc.: Fritz Lang, Thea von Harbou, da un articolo di Egon Jacobson; **prod.:** Seymour Nebenzal per la Nero Film, A. G. Ver. Star Film GmbH.; **dial.:** Thea von Harbou; **fot.:** Fritz Arno Wagner, Gustav Rathje, Karl Vash (fot. di fondali: Horst von Harbou); **scen.:** Carl Vollbrecht, Emil Hasler; **mo.:** Paul Falkenberg; **mus.:** arie dal Peer Gynt di Edvard Grieg (tema dell'assassino fischiettato da Fritz Lang); **tecnico del suono:** Adolf Jansen; **o.:** Germania; **dur.:** 120'; **prima proiezione:** Berlino, 11 maggio 1931.
Interpreti: Peter Lorre (*l'assassino Hans Becker*), Otto Wernicke (*commissario Karl Lohmann*), Gustav Gründgens (*Schränker*), Theo Lingen (*Baurenfaenger*), Theodor Loos (*commissario Groeber*), Georg John (*venditore ambulante*), Ellen Widmann (*Frau Beckmann*), Inge Landgut (*Elsie Beckmann*), Ernst Stahl-Nachbaur (*capo della polizia*), Paul Kemp (*borsaiolo*), Franz Stein (*ministro*), Rudolf Blümner (*avvocato difensore*), Karl Platen (*guardia notturna*), Gerhard Bienert (*informatore*), Rosa Valetti (*proprietaria del Crocodile Club*), Herta von Walter (*prostituta*), Fritz Odemar (*scassinatore*), Fritz Gnass (*ladro*).



Fritz Lang nel 1931 girò *M – Il mostro di Düsseldorf*, ispirato a fatti di cronaca nera realmente accaduti nella Germania degli anni Venti. Per il suo primo film sonoro, che racconta della doppia caccia (polizia e bande criminali della città) a un assassino di bambine interpretato da Peter Lorre, il regista tedesco si serve dei suoni come un navigato esperto per creare la tensione (e userà un fischio come indizio per riconoscere il mostro). Il ritratto della società di quei tragici decenni, percorsa da paure sotterranee e isteria collettiva, dice molto del nostro presente. Da non perdere il ritorno il sala: il restauro è stato realizzato da Deutsche Kinemathek nei laboratori de l'Immagine Ritrovata di Bologna.

P. P.

LUNEDÌ 14 settembre non prendete impegni eccetto questo. *M – Il mostro di Düsseldorf*. La benemerita Cineteca di Bologna riporta in sala, nel restauro realizzato da Deutsche Kinemathek, il capolavoro di Fritz Lang, che da un secolo – 1931 – sin qui garantisce fama al protagonista, il formidabile Peter Lorre. A fissarne l'icastico identikit, anche per chi non avesse – sì, colpevolmente – visto il film, bastino le parole della studiosa Imogen Sara Smith: "Hans Beckert, l'assassino compulsivo di bambine che con le sue guance paffute, le piccole mani e gli occhi gonfi di paura suscita sia ripugnanza che pietà". Lorre ci marcia, ma ancor più marcia è la società che alimenta, bracca e stigmatizza il suo imperituro *alter ego*: "La popolazione trasformata in folla inferocita è preda di un'isteria grottesca; la malavita – ancora Smith – si dimostra ancora più spietata ed efficiente della legge. 'Chi è l'assassino?', chiedono esplicitamente i manifesti".

IL SOMMO LANG dà risposta "oggettiva" come la corrente *Neue Sachlichkeit* richiedeva, soggettiva come il suo talento impetrava, ansiogena come da spirito del tempo: il nazismo, ovvero l'ascesa al potere di Hitler, era alle porte, il regista e Lorre di lì a poco avrebbero lasciato la Germania. Prima, questo straordinario ancorché tra-slato memento, incardinato alla sommità della Settima Arte, montato dal principio – una tromba delle scale, panni stesi in una soffitta deserta, un posto vuoto a tavola, un palloncino impigliato nei fili del telefono – con evidenza perturbante e consegnato al dilemma dell'uomo, "Chi – griderà Beckert tra tormento e accusa – può sapere come sono fatto dentro?". Questione irrisolvibile, lascito non estinguibile: noto per l'attività teatrale con Brecht, Lorre non si leverà mai l'onere del ruolo, pressoché una taglia.

Primo film sonoro di Lang, ancora adesso alla lezione del muto, *M* non ha pietà per il suo protagonista, né per la realtà in cui si infila come lama: mendicanti menomati, malati di mente, casalinghe sconfitte dalla vita, l'espressionismo non è andato in soffitta, la pulsione fantasmatica del Dottor Mabuse nemmeno. Vedete o rivedete questo portento: molti gli sono debitori, in immagini, parole e ossessioni.

» Federico Pontiggia

M, il primo film sonoro di Fritz Lang, denota in maniera sorprendente la completa padronanza della nuova tecnica da parte dell'autore: il film, qualora fosse stato realizzato muto, non avrebbe potuto raggiungere gli stessi effetti. Se ne ha la prova già nella sequenza iniziale, dove un manifesto su cui spicca la cifra relativa alla taglia per la cattura di un misterioso assassino viene oscurato da una sagoma d'uomo, mentre una bimba, prima intenta a far rimbalzare sul manifesto la propria palla, si volta nell'udire una voce. Noi sentiamo queste poche parole: « Che bella palla hai. Come ti chiami? ». E così veniamo a conoscenza della minaccia incombente sulla piccola senza neppure vedere il volto dell'uomo. La macchina da presa si sposta sulla madre della bimba che le sta preparando il pranzo. Preoccupata per l'assenza della figlia, la donna ripone il cibo nel forno. L'inquadratura seguente ci presenta lo sconosciuto per la prima volta, di spalle, nel momento in cui acquista da un ambulante cieco un palloncino per Elsie — questo il nome della bimba. Egli incomincia a fischiettare, falsandone il motivo, poche battute dall'aria 'Nella sala del re della montagna' di Grieg. Divenendo una specie di leitmotiv del film la melodia sta a indicare che l'assassino è in cerca di prede.

Frau Beckmann, in ansia per la figlia, si sporge dalla ringhiera della tromba delle scale, chiamando: « Elsie! ». Il grido echeggia nel casamento e rimbomba in una soffitta vuota. Il delitto non viene ripreso, ma viene lasciato all'immaginazione del pubblico. Lang ce lo fa infatti intuire mediante questa serie di immagini visive e sonore: i richiami di Frau Beckmann che si perdono in mille echi nel casamento deserto, il posto vuoto di Elsie, a tavola, la palla di Elsie che rotola, spuntando da dietro un cespuglio, e il palloncino che si impiglia nei fili del telegrafo... Quindi la breve sequenza di uno strillone che scandisce i titoli di testa di un giornale: « Nuovo delitto! ». Aumenta il panico in città e la polizia compie irruzioni a sorpresa nel mondo della malavita. I malviventi non possono più 'lavorare' tranquilli e decidono di scoprire l'assassino. Due riunioni parallele sul da farsi vengono riprese: quella delle autorità di polizia e quella dei gangster. Lang si serve di una sorprendente tecnica sonora: la sovrapposizione dell'una decisione con la seguente. Ciò sottolinea il parallelismo dell'azione, conferendo un ritmo più serrato e incisivo alla vicenda. Lang non trascura gli effetti visivi, come quello di immergere i gangster nell'ombra. In contrasto con le indagini della polizia che procedono a fatica, i gangster organizzano i mendicanti della città e li sguinzagliano alla ricerca dell'assassino.

Per ironia della sorte, questi viene individuato dal cieco che vende i palloncini. Riconoscendo il suo fischiettare, il cieco dice a un ragazzo di seguire l'assassino, che ha una bambina con sé. L'assassino compra delle arance alla piccola e tira fuori il coltello a serramanico, ma solo per sbucciare un frutto. Allarmato, il ragazzo che lo segue si traccia una M (per 'Mörder', assassino) sul palmo della mano con il gesso bianco e fa in modo da imprimerla sulla schiena dell'uomo, come segno di riconoscimento.

Rendendosi conto di essere stato scoperto, l'assassino viene preso dal panico e cerca rifugio nel cortile di un caseggiato adibito ad uffici. I gangster, avvisati dai mendicanti, irrompono nell'edificio. Ancora una volta è il suono a tradire l'assassino; essendosi accidentalmente rinchiuso in un attico, cerca di far scattare la serratura con un chiodo. Il rumo-



E. C.

re viene udito dagli inseguitori che lo catturano. Avvolto in un tappeto, viene portato fuori, per il 'processo'.

Davanti a una giuria composta in gran parte da criminali e prostitute, l'assassino confessa: « Chi siete voi? — grida — Tutti voi?... Criminali! Forse siete anche orgogliosi di riuscire a cavarvela, di rubare nelle case o di barare alle carte. Tutte cose che potreste smettere quando vi pare... Ma io... io non posso salvarmi... non posso controllare questo male che dentro mi rode... Il fuoco, le voci, il tormento... vorrei sottrarmi, ma è impossibile! ».

Nel frattempo, la polizia che è stata informata dei movimenti dei gangster irrompe nel 'tribunale' proprio mentre la folla sta reclamando a gran voce la morte dell'assassino. Nessun film muto sarebbe stato in grado di creare con le sole didascalie quell'atmosfera.

Benché il mondo della malavita sia stato inscenato riecheggiando 'L'opera da tre soldi' di Bertolt Brecht, Lang si basò molto sulla cronaca dei giornali. Compì anche una lunga ricerca sui metodi investigativi della polizia e il gergo dei gangster (giungendo anche ad assegnare loro dei ruoli nel film). Inoltre volle che il suo scenografo Emil Hasler creasse sullo sfondo dell'azione scene della vita di ogni giorno, e ché il suo operatore Fritz Arno Wagner girasse adottando lo stesso metodo usato per i cinegiornali. Il gusto della documentazione non indusse mai Lang a trascurare la carica di umanità dei personaggi. Egli stesso dichiarò: «Il messaggio del film non è l'accusa contro l'assassino, ma un avvertimento per tutte le madri: "Dovete vigilare meglio sui vostri bambini"; un messaggio allora molto sentito da mia moglie, Thea von Harbou». T. K.





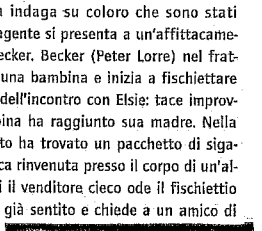




Un circolo di bambini in un cortile: «Scappa scappa monellaccio, se no viene l'uomo nero, col suo lungo coltellaccio, per tagliare a pezzettini... proprio te!» (fot. 33). Il prescelto è fuori dal gioco. Una donna si affaccia al balcone e ricorda alla figlia di averle proibito quella «maledetta canzone». Si commentano le brutte notizie su un uccisore di bambine. Tornando da scuola Elsie Beckmann (Inge Landgut), la biondina dell'inizio, incontra un uomo che le compra un palloncino (fot. 34). Il giorno dopo un'edizione straordinaria riferisce che la bambina è stata uccisa nel parco. I giornali ricevono lettere del mostro. Nonostante la taglia di 10.000 marchi i poliziotti da otto mesi brancolano nel buio, panico e sospetto si diffondono in città: chiunque potrebbe essere l'assassino. Chi incautamente avvicina una minore viene fermato e denunciato dalla folla. La polizia setaccia dormitori pubblici, stazioni ferroviarie, quartieri malfamati, ma senza risultato, perché il mostro non lascia tracce. Gli affari della malavita vanno a rotoli per le indagini provocate dai misteriosi omicidi. Viene indetta una riunione dei rappresentanti delle Organizzazioni Unite, presieduta da Schränker (Gustaf Gründgens), il capo, in cui si decide l'eliminazione del mostro, «senza indugio e senza pietà». In parallelo le autorità cittadine discutono il problema, giungendo alla conclusione che sono gli istinti del momento a fare un assassino. Schränker affida all'organizzazione dei mendicanti il compito di rintracciare il mostro: fra essi c'è il cieco (Georg John) che ha venduto il palloncino a Elsie. La polizia indaga su coloro che sono stati dimessi dai manicomi. Un agente si presenta a un'affittacamere chiedendo del signor Becker. Becker (Peter Lorre) nel frattempo avvicina per strada una bambina e inizia a fischiettare un motivo di Grieg, quello dell'incontro con Elsie: tace improvvisamente, perché la bambina ha raggiunto sua madre. Nella stanza di Becker il poliziotto ha trovato un pacchetto di sigarette Ariston, la stessa marca rinvenuta presso il corpo di un'altra minore uccisa. Più tardi il venditore cieco ode il fischiettio di Becker, ricorda di averlo già sentito e chiede a un amico di pedinare l'uomo che sta parlando con una bambina. Non visto questi segna la spalla sinistra di Becker con una grande "M" di gesso. Davanti a un negozio di giocattoli la biondina di turno fa notare a Becker la lettera sul cappotto (fot. 35). L'uomo cerca di cancellarla, poi fugge. Il mostro, braccato dai mendicanti in un dedalo di vicoli e palazzi, riesce a rifugiarsi in una soffitta. Schränker, informato, manda rinforzi. I malviventi entrano nel palazzo, ma uno dei guardiani suona l'allarme: il tempo stringe. Becker viene trovato due minuti prima dell'arrivo della polizia. Il commissario Karl Lohmann (Otto Wernicke) fa parlare uno dei malviventi e viene a sapere che il mostro è stato portato in una distilleria abbandonata. Nello scantinato della distilleria la malavita celebra un regolare processo a Becker. Vengono ascoltati l'accusatore, il difensore e i testimoni. L'imputato pretende di essere consegnato alla polizia, ma le prove e la folla sono contro di lui: è condannato a morte. L'ingresso della polizia lo salva in extremis.


FOT. 33

FOT. 34


FOT. 35

M (*M, il mostro di Düsseldorf*, 1931) è uno dei film più importanti e noti di Lang, il suo preferito, dove la complessità è direttamente proporzionale alla chiarezza del testo, scritto a quattro mani con Thea. La *M* del titolo dichiara ancora una volta la passione del regista per gli ideogrammi e gli enigmi. M significa *Mörder* (assassino) e *Monstrum* (creatura fantastica), eppure la lettera – come la A scarlatta del romanzo di Hawthorne – si presta a un divertimento plurilinguistico. Il concetto simboleggiato dal personaggio di Becker in tedesco si dice *Schlechte*, in inglese *evil*. Per rispettare il gioco dell'iniziale è necessario ricorrere ai vocaboli francese, spagnolo e italiano: M = *mal, male*. M vuol dire anche Mabuse, nome proprio assolutamente internazionale, e Mabuse, si sa, è veramente *il* male.

Così una semplice iniziale diventa la chiave di molte interpretazioni, esprimendo allo stesso tempo l'ambiguità di ciascuna. Il primo segno forte, nell'opera, è quel cerchio di bambini inscritto nel quadrato del cortile: i minori vengono protetti dai simboli dell'apparato sociale (cortile, casa, quartiere, città, Stato), ma anche li subiscono, ne sono schiacciati. Per molti, più deboli, emarginati o malati come Becker, l'apparato sociale si configura come una prigione. Il mostro è già all'inferno, come rivela la sua autodifesa al processo (fot. 36).


FOT. 36

Becker: Non è colpa mia! Lo giuro!

Schränker: E di chi è la colpa?

B.: Ma chi sei tu? Ma cosa dici tu? Chi sei tu che vuoi giudicarmi? E chi siete voi? Un branco di assassini, di malviventi. Ma chi credete di essere, solo perché sapete come si fa a scassinare una cassaforte o ad arrampicarsi sui muri e sui tetti. Sapete fare questo e nient'altro. Non avete mai lavorato in vita vostra. Non avete mai imparato un lavoro onesto. Siete un branco di maiali. Niente altro che un branco di maiali pigri. Ma io che posso fare? Che posso fare d'altro? Non ho forse questa maledizione in me? Questo fuoco, questa voce, questa pena!

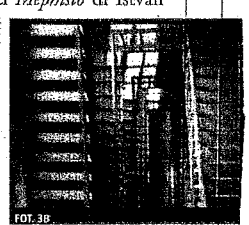
S.: Vorresti dirmi allora che tu *devi* ammazzare.

B.: Quando cammino per le strade ho sempre la sensazione che qualcuno mi stia seguendo, ma sono invece io che inseguo me stesso. Silenzioso, ma io lo sento. Spesso ho l'impressione di correre dietro a me stesso. Allora voglio scappare, scappare, ma non posso fuggire! Devo uscire ed essere inseguito. Devo correre, correre per strade senza fine. Voglio andare via, ma con me corrono i fantasmi di madri, di bambini. Non mi lasciano un momento, sono sempre là, sempre, sempre, sempreee. Soltanto quando uccido, solo allora... E poi non mi ricordo più nulla. Dopo, dopo mi trovo dinanzi a un manifesto e leggo quello che ho fatto. E leggo, leggo. Io ho fatto questo? Ma se non ricordo più nulla! Ma chi potrà mai credermi? Chi può sapere come sono fatto dentro? Che cos'è che sento urlare dentro al mio cervello? E come uccido: non voglio! devo! non voglio! devo! E poi sento urlare una voce, e io non la posso sentireee. Aiutooo, non posso, non posso, non posso...

Il personaggio, ispirato al celebre "Vampiro di Düsseldorf", diventa per Lang una vittima e un eroe negativo. La scelta di Peter Lorre – attore teatrale, allievo di Brecht – ci dice molto delle intenzioni registiche. Due titoli provvisori – *Eine Stadt sucht einen Mörder* (Una città cerca un assassino) e *Mörder unter uns* (L'assassino è tra noi) – chiariscono che *M* deriva dal *Kammerspiel* tradizionale, da un realismo diverso da quello magico e allusivo dell'espressionismo. Gli anni che precedono l'incendio del Reichstag sono particolarmente difficili per le minoranze, i poveri e coloro che vivono fuori dal contesto sociale. In strada o chiuso in cella, per Becker non fa differenza. Quel che al protagonista non sembra giusto, invece, è morire, l'eliminazione: è morto tante volte, ormai, espia vivendo.


FOT. 37

Il tema dell'ambiguità dei ruoli di giudice e assassino si pone al centro di un caleidoscopio di motivi ricorrenti. I film di Lang scorrono come partiture musicali, da cui di volta in volta estrapoliamo i refrain. L'insistito schema circolare: circolo dei bambini, palloncino, palla e piatto vuoto di Elsie. Spirale in vetrina e pozzo delle scale (fot. 37 e 38) che visualizzano la vertigine in cui cade il mostro quando uccide, le profondità inconoscibili della psiche umana. Alto/basso, ombre proiettate, tema delle mani, gioco di carte e del destino, il diabolico criminale Schränker (interpretato da Gründgens, il grande attore descritto nel *Mephisto* di István Szabó) in gara con il bravo poliziotto Lohmann, gli orologi che scandiscono l'azione (= tema del tempo). Le mappe cittadine, i manifesti e i numerosi titoli di quotidiani che, nonostante il parlato, informano il pubblico. Il fischiettio di Becker, che diventa un segnale sonoro. L'elemento della banalità del male e del suo Mistero, con l'opposizione individuo/folla già svolta in *Metropolis*: altre due M. A cui dobbiamo aggiungere il remake diretto da Joseph Losey nel 1951 e la doppia versione – teatrale (*M*, 1972) e cinematografica (*Ombre e nebbia*, 1991) – che del film di Lang ha dato Woody Allen.


FOT. 38

«Aber *ich* bin noch nicht am *Ende*!» (Ma io non ho ancora finito!) scrive l'assassino nella lettera ai giornali. Gli crediamo, perché l'ingresso della polizia come *deus ex machina* e la frase di rito – «In nome della legge...» – sono proprio un finale inverosimile. Ci immaginiamo Becker nel braccio della morte pronto per essere gasato in un lager, in mezzo a gente minuta oppressa da un fato inesorabile, che in modo rocambolesco evade e continua a uccidere, uccidere, uccidere.

STEFANO SOCCI "FRITZ LANG" - IL CASTORO CINEMA - 2005.